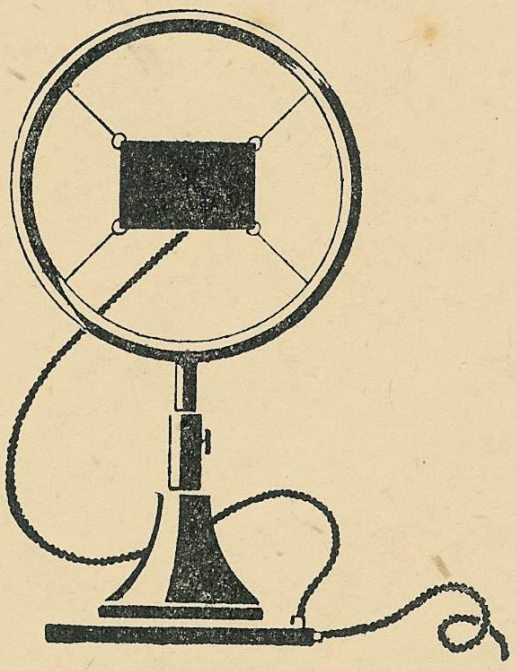
È AL MICROFONO IL COLONNELLO STEVENS



SERIE II — VOL. I

SETTEMBRE - DICEMBRE 1943

MESSAGGIO

trasmesso il 9 settembre 1943

Buona Sera.

SONO addolorato di dover restare lontano dal mio posto di lavoro e di lotta in queste giornate veramente importanti nella storia dei nostri due paesi. E gli ascoltatori italiani che mi hanno confortato colla loro assiduità e col loro consenso, quando trascorrere cinque minuti insieme significava per essi correre il rischio di gravi rappresaglie, non debbono meravigliarsi se per qualche giorno non potranno udire l'abituale commento, ora che sono liberi di ascoltarlo.

Anche fuori d'Italia vi sono molti che comprendono il sollievo e la pena, la gioia e l'amarezza che oggi si mescono nell'animo degli italiani, e partecipano a questi sentimenti. In Italia ci si rende conto che la Gran Bretagna sta per riportare con i suoi alleati la vittoria definitiva contro il nemico comune. In Gran Bretagna si assiste con profonda simpatia alla lotta vittoriosa degli italiani contro il nemico interno e si augura che dalle presenti difficoltà possa veramente rinascere e consolidarsi un'Italia liberale, collaboratrice indispensabile delle nazioni europee.

Tanto l'Italia quanto la Gran Bretagna hanno molte ferite da sanare, molte cicatrici da far scomparire prima che torni a regnare fra i nostri due popoli l'atmosfera di serena e cordiale convivenza che caratterizzò i loro rapporti nel passato. Tanto per la Gran Bretagna quanto per l'Italia vi sono ancora gravi difficoltà da superare ed una lunga e dura via da percorrere. Ma ormai le nostre mete sono identiche — non siamo più nemici. Superiamo insieme queste difficoltà : questa lunga e dura via, percorriamola insieme. *Buona Sera.*

I

L'ITALIA NON È PIÙ SOLA

4 *ottobre* 1943

Buona Sera.

SI svolge ora in Italia l'ultimo atto del dramma sul quale, il 10 giugno 1940, la mano inconsapevole di Mussolini aveva bruscamente aperto il sipario. Triste, come la conclusione di ogni dramma; triste, perchè i personaggi, siano essi protagonisti o comparse, soffrono tutti della diabolica violenza scatenatasi in mezzo a loro, e ne sembrano atterriti e schiacciati. Eppure, la sensazione che il dramma dell'Italia volge ormai all'epilogo deve essere così acuta fra gli italiani rimasti ancora sotto il giogo tedesco, da rendere il loro travaglio sopportabile e da animarli all'azione.

Alle spalle degli eserciti alleati avanzanti, il territorio italiano restituito alla vita libera si allarga ogni giorno. E più i tedeschi si accaniscono a sfigurare la terra d'Italia colle loro inutili distruzioni, più vivo è il senso della liberazione, e più forte è il distacco dal regno del terrore che sprofonda gradualmente nel passato. E ragione e sentimento dicono che questo passato non avrà più ritorno.

L'Italia non è più sola. Certo, non bastavano nè l'armistizio, nè l'osservanza fedele delle sue clausole, nè la dichiarazione di voler combattere a fianco degli alleati il nemico comune: — non basta tutto ciò, dico, a creare vincoli di amicizia e di solidarietà fra l'Italia e le nazioni che per tanto tempo erano schierate in campo avverso, ed avevano sofferto, tutte, chi più chi meno, direttamente o indirettamente, del maggior peso conferito alle armi tedesche dall'alleanza coll'Italia. Ma la stessa oppressione tedesca, i brutali atti di repressione cui si accompagna l'occupazione militare tedesca, gli episodi di resistenza e di sacrificio del popolo italiano

che cominciano a venire alla luce, gli atti di eroismo che fioriscono tanto più frequenti quanto più gravi sono le angherie e le persecuzioni — tutto ciò tende ad accomunare la visione dell'Italia d'oggi a quella degli altri popoli dell'Europa, che soffrono da anni sotto il tallone dello stesso spietato dominatore.

L'Italia non è più sola. Era disperatamente sola quando era stata avvinta, contro la sua volontà, al carro di un padrone strapotente e prepotente. Ed ora questi non può più chiamare "alleati" gli italiani, ma può solo disarmarli ed imbavagliarli. Ora che le popolazioni di diecine di città martoriate dalla guerra hanno potuto gridare liberamente il loro plebiscito ; ora che i soldati coscritti hanno potuto finalmente, senza infrangere la disciplina, dimostrare coi fatti la propria solidarietà verso coloro che fino a ieri erano stati costretti a considerare come nemici — ora è naturale che l'Italia cominci a non sentirsi più sola.

Forse questa sensazione oltrepassa i limiti della realtà ; perchè molte ancora sono le diffidenze da vincere e gli ostacoli politici da superare. Ma l'intuito delle masse non tradisce mai. E l'esuberanza profondamente umana che ha fatto accalcare mezzo milione di napoletani trasfigurati di gioia al passaggio delle truppe anglo-americane fra le rovine fumanti della loro bella città, ha commosso e convinto non solo i testimoni di queste scene memorabili, ma anche gli ascoltatori ed i lettori delle testimonianze, distanti le mille miglia.

Ormai l'epilogo è certo. Più i tedeschi si ostinano — compito superiore alle loro forze — a tenere l'Italia, più è sicuro che ne verranno cacciati rovinosamente e per sempre. Più inferociscono contro gli italiani, e più suscitano quell'ardore di libertà che in Italia sembrava spento e che è condizione essenziale per ottenere l'eguaglianza nel consorzio dei popoli civili. Facciano pure i generali, pensino e scrivano pure quello che vogliono gli uomini politici. Lo spirito delle masse vive nell'avvenire e sente che l'Italia non è più sola. *Buona Sera.*

II

CI RIVEDREMO AL BRENNERO

5 *ottobre* 1943

Buona Sera.

"I TEDESCHI sono bravi soldati, e perciò è duro averli di fronte come nemici. Ma è più duro ancora averli a fianco come alleati." Con queste parole, in un'intervista concessa ai giornalisti anglo-americani, il Maresciallo Badoglio ha riassunto la storia dell'alleanza italo-tedesca. Quest'alleanza era stata concepita e patrocinata dai fascisti come un ottimo affare, nella semplicista illusione che convenga sempre schierarsi dalla parte di chi è visibilmente più forte. Solo più tardi, gli italiani acciecati dalla propaganda fascista si accorsero che la forza militare della Germania non sarebbe mai stata usata a beneficio dell'Italia. Invero, doveva essere fatalmente usata contro l'Italia, non appena se ne fosse presentata l'occasione o potesse esserne accampato il pretesto.

Così avvenne che l'esercito tedesco s'impadronì a viva forza di due terzi del territorio italiano, compresa la capitale. La firma dell'armistizio da parte del governo Badoglio non fu che un pretesto ; la vera ragione, il motivo lampante, era che il piano militare tedesco assegnava al territorio italiano il ruolo di difesa avanzata della fortezza tedesca.

Fino a che c'era Mussolini e l'Italia poteva essere pomposamente chiamata "alleata", le divisioni tedesche dislocate in Italia stavano in disparte ed il comando tedesco si limitava a trasmettere i propri ordini attraverso i telefoni di Palazzo Venezia. Ma quando, qualche settimana dopo la caduta di Mussolini, i tedeschi si resero conto che i loro ordini non sarebbero più eseguiti,

ricorsero alla violenza. In un caso come nell'altro, il piano tedesco doveva essere attuato, e l'Italia divenire un campo di battaglia per ritardare quanto più possibile l'invasione della Germania.

Questo chiaro intendimento tedesco — dopo la distruzione delle divisioni alpine nella disastrosa ritirata nell'ansa del Don, dopo l'orrendo epilogo della battaglia di El Alamein, vittime cinque divisioni italiane abbandonate da Rommel nel deserto senza viveri, senz'acqua, senza mezzi di trasporto — giustifica pienamente l'amara riflessione di Badoglio che i tedeschi, per quanto temibili come nemici, sono assai più temibili come alleati.

Oggi la terra italiana è divisa fra ex-alleati ed ex-nemici. Da una parte editti feroci e spietata repressione : dall'altra, solidarietà sincera e collaborazione cordiale.

Tanto entusiastica è stata l'accoglienza fatta dalle popolazioni alle truppe anglo-americane da creare perfino un certo imbarazzo in coloro che erano l'oggetto di queste inattesamente calorose dimostrazioni. Così venivano accolti gli ex-nemici. Quale sia invece l'aspetto delle città italiane occupate dai tedeschi e quali i sentimenti dei cittadini sottoposti agli arbitri ed alle rappresaglie dei loro ex-alleati, è facile immaginare.

"Ci rivedremo al Brennero" ha detto il Maresciallo Badoglio ai corrispondenti anglo-americani. Ecco, finalmente, uno scopo di guerra che tutti gli italiani sono in grado di comprendere, e per il quale tutti quelli che possono portare un'arma sentono che vale la pena di combattere : cacciare i tedeschi dall'Italia, fino alle Alpi ed oltre. Ed i tedeschi che, alludendo sprezzantemente allo scarso valore militare dell'alleanza coll'Italia, affermano che non conta nulla avere un alleato di meno, non saranno forse troppo lieti di trovarsi di fronte, ed alle spalle, un nemico di più. *Buona Sera.*

III

DICHIARAZIONE DI GUERRA

14 *ottobre* 1943

Buona Sera.

LA dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania non è soltanto una riparazione dell'affronto fatto da Mussolini al popolo italiano quando decise di asservirlo alla Germania e di gettarlo in una guerra sciocca e rovinosa nell'interesse degli odiati tedeschi. Non è soltanto un bel gesto, un gesto per recidere ogni vincolo con un odioso passato. È un atto di governo che conferisce all'Italia uno stato giuridico definito e le permette di tornare ad assumere una parte attiva nella vita internazionale.

Il contributo militare dell'Italia alla vittoria comune non potrà, forse, essere notevole. Ma la guerra contro la Germania deve sopratutto provare alle Nazioni Unite ed al mondo la ferma volontà degli italiani di continuare ad esistere come nazione e di meritare il retaggio di libertà e di indipendenza che il regime fascista aveva ignominiosamente barattato.

La dichiarazione di guerra sanziona uno stato di fatto esistente già fin dai giorni in cui i soldati tedeschi saccheggiavano le città e le campagne della Sicilia, della Calabria e della Puglia — trattando il territorio della propria alleata come terra di conquista. Uno stato di fatto reso ancora più chiaro dacchè reparti dell'esercito italiano reagirono con la forza all'intimazione tedesca di gettare le armi e di arrendersi, e continuano a battersi tanto nell'Italia settentrionale, quanto nei Balcani a fianco dei patrioti greci e jugo-slavi. A questi valorosi la dichiarazione di guerra giunge come un necessario riconoscimento del sacro dovere che essi compiono, affrontando sofferenze e rischi inauditi.

Una nuova via si apre ora di fronte all'Italia. Non combattere più a fianco della Germania significa non

essere più sottoposta a violente sopraffazioni e ad umiliazioni dolorose. La Germania che non volle inviare divisioni per difendere la penisola, che non volle inviare armi ed equipaggiamenti agli eserciti italiani sprovvisti di tutto — eppure pretendeva che l'Italia restasse in guerra al suo fianco e continuasse, per salvare il prestigio politico di Hitler, a mandare soldati al massacro — la Germania, dico, viene, con la dichiarazione di guerra, chiamata a rispondere degli atti di inimicizia di cui per anni ha gratificato la propria alleata.

Le Nazioni Unite non chiamano l'Italia " alleata ". Ma provano già coi fatti che associarsi ad esse non porterà, per l'Italia, umiliazioni ed affronti come quelli subiti da che fu firmato il Patto d'Acciaio. E sopratutto, la vittoria delle Nazioni Unite assicurerà all'Italia indipendenza, rispetto e decoro ; così come la vittoria della Germania le avrebbe portato soltanto servitù e vergogna.

Forse l'Italia co-belligerante potrà portare alle Nazioni Unite ed alla guerra per la liberazione d'Europa un contributo di forza assai più importante di quello militare che apportò alla sua cosidetta alleata in una guerra di brigantaggio e di sterminio. Basterebbe, infatti, che gli italiani d'oggi ritrovassero la forza d'animo, la volontà di sacrificio, il patriottismo ardente delle generazioni del Risorgimento ; ed offrissero all'Europa un esempio di quello che può fare un grande popolo quando vuole scuotere le proprie catene, liberarsi dai traditori, e far dimenticare la triste ignavia del passato. A fianco della Germania ciò sarebbe stato impossibile. Contro la Germania è necessario. A fianco delle Nazioni Unite questo atto di volontà è possibile e non sarà vano.

Buona Sera.

IV

DOVERE SACROSANTO: LE SEMINE

18 *ottobre* 1943

Buona Sera.

I TEDESCHI, distruggendo tutto quanto possono sul loro passaggio, hanno lasciato in una situazione economica assai grave le terre dell'Italia meridionale che abbiamo occupato e che andiamo occupando. Ma non meno grave deve essere la situazione economica nei terreni italiani che i tedeschi non hanno ancora lasciati. Mancano a Londra i particolari ; ma sappiamo che le requisizioni tedesche imperversano come non mai. E la disorganizzazione dei trasporti, che impedisce gli scambi di merci e di derrate fra provincia e provincia, fra città e campagna, non impedisce tuttavia ai tedeschi di far partire per la Germania treni carichi di merci sottratte agli ammassi o ritirate dai produttori contro ricevuta o contro pagamento di carta moneta senza valore.

I tedeschi, preoccupati come sono di sfruttare l'Italia sopratutto come campo di battaglia, si rendono perfettamente conto che non potranno soggiornarvi a lungo. E questa è una delle ragioni per cui essi non si curano granchè delle esigenze di vita della popolazione civile; la quale, depredata e priva di tutto, viene abbandonata alla generosità degli anglo-americani.

In questa situazione angosciosa, l'agricoltore italiano si pone il problema se valga la pena di procedere alle semine che dovrebbero svolgersi proprio in queste settimane. Chi crede, ad esempio, che i tedeschi saranno ancora padroni d'Italia fra otto o nove mesi può sentire viva riluttanza a compiere la dura fatica stagionale, colla triste prospettiva di dover consegnare

i raccolti all'oppressore straniero. È da augurarsi che gli agricoltori prenderanno le loro decisioni coll'innato buon senso paesano e con sana coscienza delle proprie responsabilità verso i connazionali. In primo luogo, ciò che è seminato è posto in salvo dalle immediate requisizioni. D'altra parte se molte sono ancora le province italiane tanto lontane dal presente fronte di combattimento da farne ritenere dubbia al profano la liberazione per la prossima estate, si ricordi quello che è successo ai tedeschi dall'autunno dell'anno scorso all'estate di quest'anno ; si faccia il calcolo semplicissimo dei chilometri che hanno dovuto percorrere a ritroso da Stalingrado al Nipro, e da El Alamein alla Tunisia, poi per la Sicilia fino all'Italia meridionale. Lo sgombero completo dell'Italia entro otto mesi sarebbe invero un evento meno sensazionale di quelli che si sono svolti dall'ottobre del '42 in poi. Il rischio di perdere il frutto delle proprie fatiche a beneficio dei tedeschi è limitato, in quanto possa considerarsi limitato un rischio di guerra. Ma è dovere sacrosanto degli agricoltori di ogni parte d'Italia di andare incontro a questo rischio ed affrontare le fatiche dei lavori agricoli, particolarmente gravi in questo momento per la scarsità di mano d'opera, di carburante e di animali da trazione.

Sciocco sarebbe abbandonarsi allo scoramento ; criminoso, lasciarsi ingannare dal perfido sorriso degli agenti pagati dai tedeschi quando insinuano che non vale la pena di lavorare perchè gli inglesi e gli americani penseranno a tutto loro. In realtà, le cose che mancano e mancheranno in Italia e che non possono essere prodotte costà sono tante e tanto importanti da costituire problemi formidabili di trasporto. È necessario che questi problemi non siano complicati da una eccessiva scarsità dei prossimi raccolti italiani.

Buona Sera.

V

L'ITALIA È DA RIFARE

19 *ottobre* 1943

Buona Sera.

GETTANDO uno sguardo sull'Italia d'oggi sembra di vedere in ogni campo conflitto, confusione e discordia. Una parte del territorio italiano è occupata dagli anglo-americani che combattono per cacciar dal resto del territorio le divisioni tedesche. Il fronte di combattimento separa il governo legittimo, che risiede nell'Italia meridionale, dalle sedi dei ministeri e di tutti gli altri organi di governo la cui vita precaria si svolge a Roma ; mentre un governetto fantasma vegeta in un paese delle Dolomiti, lontano dal fronte e dai contatti colle masse italiane — l'uno e gli altri egualmente pericolosi — e lontano perfino dalla sua stessa stazione radio, che è a Monaco di Baviera.

L'esercito italiano non è più rappresentato che da scarse formazioni agli ordini di Badoglio. Dall'altra parte della barricata i tedeschi, certi ormai di non poter trarre di fra gli italiani tanti soldati da formare un esercito che combatta per la Germania, magari contro i propri connazionali, si limitano ad inquadrare nell'esercito tedesco giovani senza fede e senza speranza, costretti coll'intimidazione od allettati dalla promessa di un tozzo di pane ; e, dopo aver tradotto ai lavori forzati in Germania le guarnigioni disarmate delle grandi città italiane, hanno lasciato ai fantocci in camicia nera, villeggianti a Cortina d'Ampezzo, il compito ridicolo di proclamare disciolto l'esercito italiano e quello assurdo di ricostituire la milizia fascista.

Da una parte, un governo senza uomini : quello del Maresciallo Badoglio. Dall'altra, milioni di italiani senza un governo, in balia dei tedeschi. Fame nelle città e, nelle campagne, frutta che marciscono sugli

alberi, campi deserti, raccolti subdolamente trafugati o portati via colla forza ed istradati verso la frontiera.

La vita civile sembra quasi sospesa ; ed i servizi pubblici che funzionano costituiscono l'eccezione. La mancanza di comunicazioni aumenta l'angoscia delle famiglie divise ed inceppa l'opera dei patrioti, che tramano nell'ombra o che si adunano nelle regioni impervie per organizzare la resistenza armata contro l'oppressore tedesco.

Eppure vi è un fattore di unità che domina tutti questi elementi di disgregazione e di confusione, ed è la presenza del tedesco in Italia. Venti anni di regime fascista avevano fatto addormentare negli italiani il senso dell'unità che nasce soltanto nella solidarietà e nella collaborazione. Il manganello fascista aveva fatto del suo meglio per distruggere questo sentimento, cercando di sostituirlo coll'obbedienza cieca alle volontà ed ai capricci di un tiranno ; e, la forza non essendo sufficiente, il fascismo adoperò su vasta scala la turlupinatura e l'inganno.

Ora, la presenza dei tedeschi, la stessa timida presenza in territorio italiano di un cosidetto governo fascista, lo stesso ricomparire di poche sparute camicie nere al riparo delle baionette tedesche hanno aperto gli occhi a tutti. Nessun dubbio è ormai possibile. L'Italia è da rifare : è nella necessità evidente di questo compito che l'unità italiana si ricostituisce. I tedeschi non possono contare altro che sulla forza per tenere in temporanea soggezione l'Italia. Contro la forza gli italiani si sono sempre ribellati, cospirando o combattendo. Le prospettive di una vera unione di volontà e di sentimenti fra tutti gli italiani sono tanto più vivide quanto più grave e angosciosa è l'ora che l'Italia attraversa.

Buona Sera.

VI

ONOREVOLE AMMENDA . . .

22 *ottobre* 1943

Buona Sera.

IL redattore diplomatico della radio tedesca di Roma dovrebbe essere un distinto giornalista, incaricato di trarre informazioni interessanti per il pubblico non solo dal ministero degli esteri, ma anche dalle varie ambasciate e legazioni straniere. Ma poichè il governo fascista-repubblicano ha sede a Cortina d'Ampezzo ed il corpo diplomatico, per ragioni di carattere vario, ha lasciato Roma, si capisce come il redattore diplomatico sudetto perderebbe tempo a visitare ambasciate e legazioni dove non sono rimasti che il portiere ed il personale di sorveglianza. È logico, quindi, che egli sia adibito ad altre mansioni ; per esempio, a quella di modificare le impressioni che gli italiani possono avere dell'Italia, giacchè, com'è noto, gli italiani non si formano un'opinione in base a quanto vedono coi propri occhi, ma soltanto in base a quanto vien detto loro da Radio Londra.

Nello svolgimento di queste sue attività, il sullodato redattore diplomatico ha dichiarato iersera che tutto quello che il Colonnello Stevens aveva affermato due sere prima era inesatto. Ed è stato talmente convincente che io ho dovuto riconoscere di essermi sbagliato. E, per fare onorevole ammenda, mi proverò stasera a tracciare un quadro completamente diverso da quello che mi ero immaginato, e conforme a quello che il redattore diplomatico della radio tedesca di Roma dice di immaginarsi.

Dunque, i servizi pubblici funzionano a perfezione nell'Italia tedesco-fascista. Le tramvie di Milano rivaleggiano in puntualità ed intensità di servizi colle filovie di Roma, dove, com'è noto, non vi sono neanche code alle fermate e tutti trovano posto a sedere. L'acqua

potabile non è mai mancata nelle case ; e la pressione del gas è talmente forte da far temere per la integrità delle condutture. Del telefono neanche parlarne : nel senso che basta alzare il ricevitore e la signorina risponde, e non si ha neanche il tempo di prender fiato che si ottiene il numero richiesto. I treni corrono in orario, in numero normale e senza eccessivi affollamenti. Le merci ed i colli postali vengono accettati, istradati e consegnati a destinazione con puntualità ineccepibile.

Per quanto riguarda la situazione nelle campagne, è provato che esse rigurgitano di mano d'opera ; e questa è la ragione per cui i lavori agricoli sono perfettamente a giorno, i mercati cittadini sono ricolmi di frutta e verdura a buon mercato e le cantine riboccano già dei primi dolci vinelli.

I tedeschi sono buoni ed affabili verso gli italiani. Quei soldati che avete visti scrollare coi calci dei fucili la porta di un casolare, intendevano chiedere per favore un bicchier d'acqua ; ed i mortai da trincea in Trastevere servivano certamente ai fuochi d'artificio. Gli ufficiali italiani massacrati perchè non volevano portare i bagagli di ufficiali tedeschi erano certo massoni o comunisti. E poi, non ve la ricordate più la storia di quell'autista che vorrebbe seguire i tedeschi ovunque vanno, tanto essi sono gentili e generosi ?

Come si vede non c'era affatto bisogno di invitarmi a venire in Italia per convincermi della realtà di quanto mi si voleva dimostrare. Basta la parola del redattore diplomatico della radio tedesca di Roma. Il quale potrà ora trarre dai fatti sù esposti una bella storiella e raccontarla ai portieri delle legazioni di Croazia, del Manciucuò, della Slovacchia ecc., presso le quali egli è accreditato.

Buona Sera.

VII

CONTRABBANDO

25 *ottobre* 1943

Buona Sera.

IL fascistissimo giornale *Provincia di Como* lamenta che dalla Lombardia e dal Piemonte vengano contrabbandati attraverso la frontiera svizzera quantitativi di riso e di farina che dovrebbero essere, invece, versati agli ammassi. Naturalmente, il giornale non cita alcun episodio specifico ; ma il fatto stesso della pubblicazione dimostra che c'è qualcosa che non funziona nel sistema delle requisizioni tedesche.

I tedeschi, infatti, gradirebbero che il riso e la farina italiani passassero la frontiera svizzera, sì, ma in carri sigillati diretti alla Germania. E, qualunque sia l'uso che fanno delle loro derrate coloro che non le versano agli ammassi, gli sgherri tedeschi, indossanti la camicia nera o magari vestiti da carabinieri, non amano trovare vuoti i granai dei cascinali od i magazzini delle pilature di riso.

Sembra strano che dei contrabbandieri possano trovare il loro tornaconto a far passare attraverso le montagne merci così ingombranti e di costo relativamente basso come il riso e la farina ; tanto più che i rischi sono grandi, mentre la richiesta di generi alimentari in Isvizzera è certamente meno forte che non in Italia. Infatti, anche il più novellino dei contrabbandieri sa che il mercato nero in Italia potrebbe da solo assorbire a prezzi convenientissimi qualunque quantitativo di merce che possa venire sottratto alle requisizioni tedesche operate sotto la comoda etichetta degli ammassi.

Molto più probabile, invece, è che queste operazioni di contrabbando, denunziate in modo così vago e con tanto dispetto, non esistano per nulla : vale a dire che le derrate sottratte alle ruberie tedesche partano verso

la frontiera, sì, ma non la varchino, e che siano destinate ai patrioti armati i quali si annidano nei valichi e sui contrafforti delle Alpi, donde preparano la resistenza e organizzano le incursioni contro le vie ed i mezzi di comunicazione tedeschi.

I cosidetti contrabbandieri sarebbero quindi dei buoni italiani che rischiano la vita per i loro fratelli in armi. Le attività di questo genere, di altissimo valore morale, meritano di essere additate ad esempio ed emulate. E coloro che non hanno la possibilità di alimentare direttamente dei profughi politici o dei gruppi di patrioti armati affidino i prodotti che non possono venire sicuramente nascosti, a quello che era chiamato una volta " mercato nero " e che ora dovrebbe assumere l'aspetto e gli scopi di un'organizzazione di solidarietà nazionale.

Il lucro, infatti, è un incentivo assai dubbio quando il denaro diminuisce di valore di giorno in giorno e tutti i beni reali, nessuno escluso, sono esposti al rischio di essere confiscati o distrutti, requisiti o saccheggiati. Nelle arterie nascoste di questo traffico, che nessuna azione di governo o di polizia riuscì mai a recidere, debbono continuare a circolare, a dispetto dei tedeschi, i prodotti della terra italiana essenziali a mantenere in vita le donne, i vecchi, i bambini—tutti coloro, cioè, che vengono considerati come bocche inutili perchè non possono giovare colle loro braccia alle attività belliche tedesche.

E lasciate che i giornali tedeschi di lingua italiana, come la *Provincia di Como*, continuino a parlare di contrabbando ai danni della grande Germania !

Buona Sera.

VIII

RICORRENZA, INNO E BANDIERA

28 *ottobre* 1943

Buona Sera.

MOLTI anni fa, in uno dei suoi numerosi discorsi, Mussolini disse che condizione essenziale per il successo del regime fascista era una sola : *durare.* Con cinismo caratteristico egli intendeva dire che non sarebbe stato il successo del suo regime nel campo sociale, economico o politico ad assicurarne la durata ; ma piuttosto la permanenza al potere, assicurata con qualunque mezzo, ad eliminare le opposizioni ed a determinare i necessari, anche se non tanto spontanei, consensi.

È innegabile che alla data del 25 luglio scorso il fascismo aveva durato abbastanza ; ma, a giudicare dalle condizioni nelle quali esso ha lasciato l'Italia, non è questo un successo di cui si possa menar vanto. Ragione per cui, oggi, nessun italiano pensa seriamente a celebrare il ventunesimo anniversario della marcia su Roma. E se ne sentiranno sollevati, fra gli altri, anche quei numerosi italiani di buon gusto cui le manifestazioni complicate inscenate per questi anniversari facevano arricciare il naso come ostentazioni di sfarzo di nuovi ricchi.

Oggi, in Italia, il 28 ottobre è una giornata qualunque : l'indomani del 27, la vigilia del 29. Il regime fascista non esiste più. Lo stato del quale Mussolini si è riconosciuto capo, non si chiama più *Fascista* ma soltanto *Nazionale-Repubblicano.* A mezza bocca viene ordinato di esporre la bandiera nazionale. A mezza bocca, perchè non si sa ancora quale sia la bandiera del nuovo stato — se il tricolore o la croce uncinata ; e,

nel primo caso, da cosa sarebbe sostituito lo stemma sabaudo, se da un gerarca rampante in campo d'oro, o da un Mussolini pendente sotto fronde di quercia. Qualunque cosa meno che il puro e semplice bianco, rosso e verde, donato alla Repubblica Cisalpina dagli odiati francesi.

Per la prima volta dopo venti anni, quindi, il 28 ottobre è un giorno qualunque. Purtroppo triste come tutti gli altri giorni di questa epoca ; e triste a causa di quegli eventi che oggi non vengono più festeggiati. Val meglio quindi distogliere gli occhi dal passato e rivolgersi verso l'avvenire ; considerando il 28 ottobre soltanto come un giorno di meno che resta per raggiungere la meta agognata di una vita nuova e migliore.

Di buon augurio è l'atto di morte del regime fascista, firmato da colui che ne vergò l'atto di nascita e che si qualifica ora "Capo dello Stato Nazionale-Repubblicano." Migliore auspicio ancora è nel fatto che solo poche dozzine di aderenti ha potuto trovare finora il nuovo partito, nelle città grandi e piccole dell'Italia settentrionale. E vi è da giurare che la proroga di tre giorni alla chiusura delle iscrizioni non porterà grandi mutamenti a tali meschini risultati. Scomparsi, così, i centri d'intrigo, di arrivismo e di delazione che si annidavano nei *fasci* e nelle altre istituzioni del regime, sarà più facile per ogni italiano di apportare il proprio contributo alla sacra lotta per la cacciata dei tedeschi dall'Italia.

E la cacciata verrà perchè " bastone tedesco l'Italia non doma " come dice l'inno di Garibaldi ; la cui aria perfino la radio tedesco-fascista è costretta a trasmettere, per cattivarsi l'uditorio — nella vaga speranza che le parole, dopo vent' anni, siano state dimenticate.

Buona Sera.

IX

L'ITALIA DI DOMANI

2 *novembre* 1943

Buona Sera.

L'ITALIA di domani dovrà essere una nazione libera, indipendente ed unita. Questo postulato è implicito in quasi ogni paragrafo della dichiarazione riguardante l'Italia emanata ieri dalla Conferenza di Mosca. Il positivo riconoscimento del diritto del popolo italiano di scegliersi il governo che più gli convenga è una naturale deduzione dal principio fondamentale che il fascismo deve essere interamente sradicato dal corpo sociale e politico dell'Italia.

Non vi è infatti garanzia di libertà in una collettività nel cui seno allignino teorie e stati d'animo che possono rendere possibile, a qualsiasi momento, l'usurpazione del potere, mediante atti di violenza, da parte di una minoranza senza principî e senza scrupoli. Non vi è unità nazionale possibile in un regime in cui non esiste collaborazione fra classi e fra individui, ed i conflitti di idee non possono sboccare in compromessi od accordi, perchè la manifestazione delle idee è proibita o viene soppressa nella illegalità e colla forza ; in un regime dove il contrasto di interessi e di idee si tramuta in malcontento, il malcontento in odio, e l'odio represso crea il dissidio insanabile. Non vi è garanzia di indipendenza per un popolo che tolleri di avere alla propria testa un padrone inamovibile che dovrà, fatalmente, un giorno gettarsi in braccio allo straniero per tentar di salvarsi dalle conseguenze dei suoi errori e delle sue colpe.

Se le Nazioni Unite esigono, prima di ogni altra cosa, l'eliminazione di tutto ciò che sa di fascismo, gli è perchè esse credono fermamente che l'Italia ha una missione da compiere in Europa e nel mondo, e questa missione ha da esser benefica. Perciò i fattori politici

deleteri alla collaborazione internazionale debbono essere messi in condizione di non nuocere ; così come ogni comunità umana provvede ad eliminare, od a rendere inoffensivi, gli elementi anti-sociali.

Libertà di culto, di parola, di riunione, di associazione, di stampa ; governo rappresentativo ; sviluppo delle amministrazioni comunali e provinciali ; in una parola, il ritorno alle istituzioni democratiche che fecero l'Italia prospera e rispettata nel passato, sarà realizzato in parte subito, in parte gradualmente in un non lontano avvenire. Queste le condizioni dettate dalla dichiarazione di Mosca ; e suonano quasi come dei voti espressi dai più sani patrioti italiani.

Non altrimenti la pensano, certo, quei patrioti che dovranno essere liberati dalle galere fasciste. Molti di questi avranno ancora la robustezza e la forza di volontà per assumere posti di comando. Gli altri, coloro che non saranno emersi vivi dai domicili coatti, o coloro la cui resistenza fisica sarà stata stroncata dalle torture della prigionia, resteranno come un esempio.

L'Italia sarà una nazione libera, indipendente ed unita. Non questa sarebbe stata la sorte riservata dal fascismo, italiano o tedesco, ad un popolo vinto in guerra. E la sua politica, in tal caso, sarebbe stata tanto errata quanto la politica delle Nazioni Unite, nelle circostanze attuali, è saggia. Dei frutti di questa politica gli italiani dovranno godere alla pari degli altri popoli nel cui interesse collettivo essa è stata concepita. Così come è interesse collettivo delle Nazioni Unite e degli italiani di portare a buon fine il compito più urgente : la cacciata dei tedeschi dall'Italia.

Buona Sera.

X

4 NOVEMBRE: 25 ANNI DOPO

4 *novembre* 1943

Buona Sera.

IMMAGINIAMOCI che il 4 novembre 1918, giorno dell'armistizio di Villa Giusti, un italiano fosse andato profetando che, esattamente 25 anni dopo, eserciti tedeschi sarebbero accampati sulle sponde del Garigliano e del Trigno, cento e cento chilometri a mezzogiorno delle rive del Piave dalle quali erano stati vittoriosamente scacciati ; che contro i tedeschi sarebbero schierati, avanzando dal sud, gli anglo-americani, vale a dire, coloro che avevano cooperato alla liberazione dell'Italia durante l'altra guerra ; e che gli italiani, cessata l'alleanza coi propri nemici di allora, non sarebbero stati ancora in grado di mettere in campo un esercito, per partecipare alla lotta a fianco degli alleati d'allora e per la stessa causa : la cacciata dei tedeschi dal territorio italiano. Chi avesse profetato una situazione di questo genere, sarebbe stato inviato dritto dritto al manicomio.

Nel contrasto fra la situazione di oggi e quella di 25 anni fa, si rispecchiano la somma degli errori compiuti dai dirigenti italiani in questi 25 anni e le sofferenze che ne derivano, e ne deriveranno, per il popolo italiano.

25 anni fa l'Italia era vincitrice ; in questa guerra è stata costretta alla resa. Le distruzioni sofferte allora nel Veneto occupato sono cose da nulla, in paragone ai danni sofferti in questa guerra per i bombardamenti aerei e sopratutto per le demolizioni sistematiche ed i raffinati saccheggi operati dai tedeschi. E per questo il ravvicinamento delle due date può suscitare dolore e rammarico. Ma agli errori passati non deve aggiungersi l'errore di abbandonarsi alla disperazione ed all'inerzia. Invero, più gravi sono i danni sofferti, più chiaro ed imperioso è il bisogno di rimediarvi. Per incuorarsi, basti pensare

— come diceva pochi giorni or sono il Magnifico Rettore dell'Università di Napoli — che le sciagure presenti sono un retaggio indiretto dell'altra guerra e che il compito della nuova generazione, per quanto gravoso, sarà meno rischioso ed ingrato di quello della generazione che l'ha preceduta.

L'Italia è da ricostituire, materialmente e moralmente. Avrebbe dovuto essere ricostruita alla fine dell'altra guerra. Ma ricostruire una nazione non significa elevare edifici superflui, effettuare bonifiche inadeguate, compiere opere portuali mal congegnate, gettare ponti e tracciare strade di cui a rigore si potrebbe fare a meno. Alla fine dell'altra guerra qualcuno pensò che bastasse restaurare la facciata della nazione ; e da questo leggero giudizio nacque l'orgia di errori di Mussolini e del suo regime. Oggi è chiaro, anche al più ignorante degli italiani, che bisogna ricominciare dalle fondamenta.

In questa crisi di rifacimento l'Italia non sarà sola ; perchè tutte le nazioni d'Europa, vincitrici e vinte, hanno subito in questa guerra distruzioni materiali, e covano rivolgimenti sociali di tale portata da non avere confronto colle conseguenze dell'altra guerra. Nell'intenso processo creativo che seguirà la fine del conflitto, chiarezza di idee, ricchezza di iniziativa, forza di volontà, senso di collaborazione saranno le doti che sole potranno affrettare la rinascita. E di queste risorse l'Italia non è mai stata priva.

Buona Sera.

XI

SIGNORIA DI CREMONA

12 *novembre* 1943

Buona Sera.

CREMONA era una città fra le più miti e dolci di Lombardia :—Non babelica come Milano, nè dotta come Pavia ; meno ridente di Como, meno antica di Mantova ; meno storica di Legnano, meno fiera di Brescia. Il nome di Cremona evocava per le persone colte i meravigliosi strumenti donati alla musica dalla sua scuola di liutai ; e per i ghiottoni il torrone e la dolce mostarda di frutta. Lontana dalle grandi arterie di transito, viveva placida all'ombra della sua torre quadrata e merlata, che molti lombardi conoscevano solo di fama.

Poi venne Roberto Farinacci. E di Cremona non si parlò più scherzosamente come della città del torrazzo, del torrone, e delle belle ragazze. Quando uno diceva Cremona, evocava qualchecosa di ridicolo e di truce ; come se una inverosimile epidemia avesse reso tutti in questa cara città malvagi e deformi.

Ora, chiusasi l'era fascista per l'Italia, sembra che l'era farinacciana a Cremona si prolunghi ingiustamente. Anzi, il fenomeno Farinacci diviene acuto. Roberto Farinacci, comandante senza rivali della milizia, dei carabinieri, dei questurini, nella sua città fuori mano, è tentato a dettare le sue proprie leggi, appunto perchè ha a sua disposizione la forza che può farle rispettare. E le detta ; anche se queste sono in conflitto colle leggi bandite da Mussolini monarchico e cogli editti emanati da Mussolini repubblicano. A Parigi, il Re Sole diceva : — Lo stato sono io. A Cremona, Farinacci dice : — Io sono lo stato, il comune, la provincia, la giustizia, l'etica, la coltura — in una parola, il fascismo.

Sarà bene che gli italiani si ricordino del regime feudale instaurato questi giorni a Cremona e ne regi-

strino gli episodi, per quando il fascismo, scomparso dall'agone politico, cercherà di sopravvivere trasformandosi in associazione segreta. Agli italiani soltanto spetterà di trovare il reagente che uccida un bacillo fatale alla loro indipendenza ed all'unità d'Italia.

Se qualcuno allora vorrà esaltare a sotto voce ed in tono di mistero il defunto fascismo, si ricordi il rappresentativo Farinacci ; il prepotente che, sentendosi troppo piccolo per dominare una patria grande, volle ridurne i confini ai limiti della sua provincia ed alle mura della sua città ; il reazionario, che ha riportato le concezioni politiche italiane indietro di secoli ; il distruttore, che immaginava polverizzare l'Italia del Risorgimento, trasformandola in un cumulo di staterelli, sul tipo di quello di Cremona, accodati, per mera forza di gravità, alla stella cadente della Germania.

Il fenomeno Farinacci potrebbe destare preoccupazione se non fidassimo sul buon senso degli italiani. Questi debbono già intuire, se pur non ancora completamente spiegarsi, che tanto più facile sarà risolvere i problemi giganteschi di assetto mondiale che scaturiranno da questa guerra, quanto più sarà solida la struttura statale delle nazioni e quanto più saranno aperte alle idee di progresso le menti degli individui. Per un'Italia indipendente ed unita, per 46 milioni di italiani intelligenti, laboriosi e concordi, grandi saranno le possibilità in un mondo assetato di pace, di ordine, di prosperità, di nuove forme di vita sociale. Gli italiani devono aprire gli occhi sul vasto mondo e sull'avvenire e non abbassarli sulla signoria medioevale di Cremona, goffo giuocattolo di un povero bambino malato.

Buona Sera.

XII

VITTORIA, SOCCORSO, RICOSTRUZIONE

15 *novembre* 1943

Buona Sera.

SE è vero che sono ancora grandi le difficoltà da superare prima che la Germania sia costretta a chiedere la pace, è altrettanto vero che la fine delle ostilità non significherà per nulla la fine delle difficoltà per le nazioni impegnate nel conflitto. Questa è la ragione per cui, da una parte e dall'altra dell'Atlantico, la necessità di intensificare lo sforzo bellico appare sempre più abbinata alla necessità di compiere i preparativi necessari per fronteggiare i problemi economici più urgenti dell'immediato dopo-guerra.

Nel suo discorso alla Mansion House, il Primo Ministro Churchill ammoniva a non rallentare le energie, ora che la vittoria appare tanto più vicina, ed annunciava, nel tempo stesso, che il governo intensifica la propria opera per la formazione dei piani di ricostruzione nel dopo-guerra. In America, la pubblicazione di altre cifre di primato della produzione bellica ha accompagnato l'annuncio della fondazione di un ente delle Nazioni Unite per i soccorsi e la ricostruzione, cui partecipano ben 44 paesi. Com'è noto, questo ente ha per iscopo di intervenire, coll'organizzazione e colle risorse a sua disposizione, a lenire le gravi difficoltà di carattere economico che, si prevede, sorgeranno nei paesi spogliati dalla rapacità nemica.

Tanto nel campo dell'attività bellica quanto in quello dei preparativi per la ricostruzione, i compiti da affrontare sono gravi. Vi è lavoro per tutti e non c'è tempo da perdere. Questo viene compreso in Gran Bretagna ed in America e certamente non sfugge all'intelligenza

degli italiani. Tale comprensione sembra si sia manifestata in Italia — ed è da augurarsi che questa impressione corrisponda sostanzialmente alla verità — nella formula escogitata per la soluzione provvisoria della crisi ministeriale. L'imperiosa necessità di continuare lo svolgimento di una intensa attività governativa è dettata dalla stessa posizione in cui si trova l'Italia : co-belligerante che deve riprendere quasi dal nulla l'organizzazione delle attività belliche, e vittima, in pari tempo, in via di graduale liberazione dal dominio tedesco. Imponenti i problemi militari ; urgenti i nuovi problemi economici da risolvere mano a mano che i territori italiani vengono ritolti ai tedeschi.

Non vi è tempo da perdere. La crisi ha dimostrato che nell'Italia liberata esiste l'accordo su una questione fondamentale : la cacciata dei tedeschi dall'Italia. Questo vogliono governo e partiti politici, ed a questo scopo la collaborazione, in una forma o nell'altra, in minore o maggiore misura, è inevitabile. Più pronta e più fattiva sarà questa collaborazione, più rapido ed efficace sarà il contributo dell'Italia liberata alla liberazione del territorio ancora sotto il dominio tedesco, ed all'opera di soccorso urgente dei territori progressivamente riconsegnati al governo italiano dagli eserciti alleati.

Vittoria, soccorso, ricostruzione. Nessun altro programma politico potrebbe assorbire in modo più completo l'opera di un governo ed, insieme, il pensiero e l'azione di sinceri fervidi partiti politici e di eminenti individualità nell'Italia liberata. Ed è, certo, un programma che corrisponde ai voti di altri 35 milioni di italiani ancora da liberare. Se si potesse indire una votazione su questo programma in tutta l'Italia, il voto —nessuno lo dubita— sarebbe plebiscitario. *Buona Sera.*

XIII

ARMI E BANDIERE

18 *novembre* 1943.

Buona Sera.

HO sotto gli occhi una riproduzione fotografica di due fogli clandestini italiani: la *Liberazione* — bollettino del Comitato di Liberazione dell'Italia Settentrionale — e l'*Avanti*, organo del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. Giornali simili, nell'aspetto, a quello nel quale leggemmo, in primavera, le notizie particolareggiate degli scioperi di Torino che ci fecero presagire la fine imminente del regime fascista.

Oggi, i giornali clandestini non hanno sensazionali notizie da dare. La realtà tragica è nella vita di ognuno e non vi è nulla da stampare che suoni più appassionato e più orrendo di quanto uno vede coi propri occhi od ascolta, riferito da testimoni oculari. Ma la prosa dura ed incisiva che vi si legge reca l'impronta di chiarezza di idee, di sentimenti semplici e diritti, di fermezza di volontà — quali si trovano nel combattente che affronta consapevole la morte sul campo di battaglia.

Un proclama — invito all'unione ed all'azione che auspicano il nuovo risorgimento e gli schiudono la via ; una raccomandazione, autorevole come un ordine, agli industriali perchè non licenzino gli operai ; una breve invettiva contro il traditore innominabile che, per amore del potere, ha trascinato la patria alla perdizione, e, perduto il potere, trascina il proprio livore impotente ai piedi del padrone tedesco offrendo ogni basso mercato perchè questo livore sia soddisfatto ; un saluto ai soldati della guerriglia, reduci dai fronti dell'Africa, della Russia, della Grecia, della Francia, ed ai ragazzi di leva, che con essi si arroccano nelle montagne e si nascondono nelle città — soldati, pazienti ed ardenti, che attendono per giorni e mesi l'ora dell'azione, implacabili come il nemico che li ha già

condannati a morte ; brevi asterischi che sono consigli, moniti, ordini ; nomi di traditori e di donne che non arrossiscono di mostrarsi a braccio di soldati tedeschi ; denuncie di episodi abbietti di connivenza col nemico ; ammonimenti alla vigile prudenza ; inviti all'azione audace.

Questi i giornali che sono armi e bandiere del fronte sotterraneo italiano apertosi alle spalle degli eserciti in Italia, congiungendosi agli altri fronti della ribellione europea, le cui linee segrete serpeggiano alle spalle di tutti gli altri eserciti tedeschi ed intorno alle loro guarnigioni.

Da ogni paese del Continente sono affluite a Londra copie dei giornali clandestini che, stampati alla macchia in tutte le lingue dei popoli oppressi, servono ad incuorare le popolazioni informandole dell'opera dei patrioti, degli innumerevoli coraggiosi il cui nome resterà, chissà ancora per quanto, nascosto — come rimane nascosto il nome di questi giornalisti combattenti che scrivono colla rivoltella carica sul tavolo, pronti a gettare la penna per sparare dietro una barricata.

Con rinnovata emozione udimmo diecine e diecine di episodi di eroismo, sempre uguale sempre diverso, di questi scrittori anonimi che onorano il giornalismo europeo così come un eroe onora un esercito. A far parte di questa schiera entrano oggi i manipoli italiani. È questo forse l'indizio più sicuro che il risorgimento e la redenzione, aspirazioni di oggi, saranno la realtà di domani.

Buona Sera.

XIV

RELAZIONE GROSSDEUTSCH

22 *novembre* 1943

Buona Sera.

SE il Signor Siegfried Grossdeutsch, capo della polizia di sicurezza della S.S. per le province dell'Emilia, avesse dovuto inviare une relazione sulle ripercussioni del congresso fascista di Verona, nella sua circoscrizione, avrebbe scritto pressapoco così:—

"Le notizie riguardanti il Congresso Fascista-Repubblicano di Verona sarebbero passate inosservate nelle città e nelle campagne, se non fosse stato per l'atto di violenza commesso contro il Commissario Federale di Ferrara, Ghisellini, che ha dato origine a spiacevoli disordini. Giova rilevare che il Ghisellini, il quale, com'è noto, ha perduto la vita nell'attentato, era una delle persone di fiducia del Comando Superiore di polizia della Zona di Difesa dell'Italia Settentrionale. Pertanto la sua soppressione non ha alterato granchè l'organizzazione della sicurezza nelle città dell'Emilia e specialmente nella importante zona agricola del Polesine. In questa zona i nostri agenti, quasi tutti ex-funzionari del vecchio partito fascista, hanno avuto la prudenza, dietro nostra raccomandazione, di non mettersi in evidenza e di non compromettersi col nuovo partito repubblicano. Essi sono rimasti sul posto come semplici cittadini, giovando, così, al nostro servizio d'informazione — base essenziale dell'opera di requisizione di generi alimentari e di arruolamento della mano d'opera".

"Bisogna trarre da questi fatti"—proseguirebbe il rapporto del Signor Siegfried Grossdeutsch—"gli opportuni insegnamenti. È perfettamente inutile che noi esponiamo a grave rischio la vita degli italiani di nostra fiducia facendo accettare loro cariche che non conferiscono alcuna autorità a coloro che le assumono, li

rendono invece odiosi alla stragrande maggioranza della popolazione, e tolgono loro qualsiasi possibilità di rendersi veramente utili alla causa della grande Germania e del Nazional-Socialismo. Il danno che deriva da questo sistema è risultato poi evidente nel corso degli incidenti che hanno avuto luogo a Ferrara, durante la settimana scorsa, in seguito alle rappresaglie organizzate dalle squadre repubblicane. La città di Ferrara, finora tranquilla, è ora in pieno subbuglio, e crea, per il comando tedesco, nuovi problemi di ordine pubblico e di organizzazione economica. L'attiva campagna dei nostri agenti nel Polesine per l'arruolamento dei braccianti da inviare in Germania ha subito un improvviso arresto e nuove, gravi difficoltà sono sorte nell'ottenere dalla popolazione rurale versamenti agli ammassi e dichiarazioni di coltivazione."

"Gli interessi del Reich", concluderebbe la relazione del Signor Siegfried Grossdeutsch, "sarebbero meglio serviti abolendo completamente le sezioni del partito repubblicano-fascista, e lasciando la cura diretta della situazione politica locale ai funzionari delle S.S., i quali sono in grado di esercitare le stesse funzioni con maggiore autorità e discrezione, evitando incidenti che sottraggono al Reich preziose derrate e non meno preziosa mano d'opera."

Tutti avranno già compreso che il Signor Siegfried Grossdeutsch non esiste e che una relazione del genere non occorreva fosse mai scritta. Il partito fascista-repubblicano sparirà da solo, senza che nessuno si affatichi a scioglierlo. E sparirà prima ancora che i tedeschi sgomberino l'Italia. L'attesa non sarà lunga.

Buona Sera.

XV

I MILANESI NON SONO PERSONE SERIE

25 *novembre* 1943

Buona Sera.

SECONDO l'Agenzia Telegrafica Svizzera, due individui furono arrestati pochi giorni fa, ad Asti, per aver venduto 200 pacchetti da 20 sigarette a lire 75 al pacchetto. La notizia è meno straordinaria e più verosimile di quella pubblicata pochi giorni prima da un giornale svizzero, secondo la quale, in una città dell'alta Italia, un fumatore arrabbiato avrebbe ceduto una bicicletta — probabilmente in cattive condizioni — per dieci sigarette perfettamente fumabili. Tuttavia, tanto una notizia quanto l'altra stanno a provare all'osservatore straniero ciò che i fumatori italiani sanno benissimo, e cioè, che vi è penuria di tabacco in Italia. Quando si arriva a vendere di sottomano tabacco a prezzi così vertiginosi, non si può più parlare di aumento di consumo, ma di mancanza di rifornimenti.

Perchè questa mancanza? Il tabacco veniva coltivato e lavorato in Italia in misura sufficiente a soddisfare tutte le esigenze dei fumatori; e da molti anni non vi era quasi più importazione di tabacchi esteri. Se ben ricordo, questo fu uno dei primi trionfi dell'autarchia, prima che l'autarchia divenisse di moda e quando la battaglia del grano era ancora ai suoi primi vagiti. Il Monopolio di Stato riusciva a produrre 42 o 43 milioni di chili all'anno; e la produzione spesso superava il consumo, tanto che lo Stato cercava di incrementare le vendite, lanciando nuovi tipi di sigarette e di sigari con vaste campagne di pubblicità.

Dove è andato a finire il tabacco italiano? I soldati tedeschi in Italia non possono esserselo fumato tutto;

anche se non si dovesse credere per nulla alle affermazioni dei loro comandanti — secondo le quali i sigari e le sigarette delle truppe di occupazione vengono spedite loro direttamente dalla Germania. Ma se dobbiamo, invece, credere i giornali svizzeri e svedesi, i dati del traffico ferroviario attraverso la Svizzera mostrano che a vagonate ed a treni completi il tabacco italiano passa per la Svizzera alla volta della Germania. In un solo mese ben 2,500,000 kili sarebbero stati così esportati ; e se questo ritmo di spedizioni fosse mantenuto, ciò significherebbe che oltre il 60% della produzione nazionale di tabacco greggio se ne va in Germania. E potete star sicuri che soltanto una parte di questo tabacco ritorna in Italia, comunque non per essere fumato dagli italiani. Questo è probabilmente ciò che intendono dire le autorità tedesche, quando affermano che i sigari e le sigarette per i loro soldati giungono tutti dalla Germania.

Si è parlato di razionare il tabacco, almeno nelle grandi città. Ma a Milano è successo il caso curiosissimo che il numero dei fumatori che avevano chiesto l'assegnazione della razione superava, di gran lunga, il numero degli abitanti, compreso le donne ed i bambini. Tanto che il comandante tedesco della piazza di Milano impose al *Corriere della Sera* di stampare che i milanesi erano persone poco serie. Così forse la pensava anche Radezki cento anni fa ; quando i milanesi si rifiutavano di comprare i sigari e le sigarette di Stato per manifestare la propria ostilità contro l'odiato oppressore. Oggi i milanesi fanno il contrario, non solo per il piacere egoistico di fumare ma anche perchè più tabacco essi fumano e meno ce ne resta per i tedeschi. Ed i tedeschi rispondono offrendo una razione di 40 sigarette alla settimana, salvo — come si fa fra persone poco serie — a non consegnarle. *Buona Sera.*

XVI

APATIA O RISVEGLIO

29 *novembre* 1943

Buona Sera.

IN una sua lettera al *Times* il Vescovo di Chichester si domanda fino a qual punto le necessità belliche permetteranno alle autorità militari alleate di lasciare libero giuoco alle forze politiche nell'Italia liberata, in modo da attrarre gruppi, movimenti e partiti politici a partecipare con maggiore attività alla cosa pubblica, come è auspicato nelle decisioni della Conferenza di Mosca.

L'autorevole prelato anglicano, la cui influenza politica deriva non tanto dal suo seggio nella Camera dei Pari, quanto dall'attivo ed illuminato interessamento che da anni egli spiega per le condizioni sociali ed economiche delle popolazioni del Continente, nutre evidentemente la convinzione che è ormai indispensabile un risveglio dell'interessamento da parte delle masse italiane nella cosa pubblica. Solo tale interessamento può portare a quella collaborazione effettiva che si esprime nella parola *co-belligeranza* e che può contribuire grandemente a mitigare le sofferenze dell'ultima fase della guerra e dell'immediato dopo-guerra. Io credo che non vi possa essere divergenza di opinioni su questo punto. Tutto sta quindi a stabilire da che parte bisogna incominciare. Molti italiani nella zona liberata sono evidentemente di opinione che non ci si può occupare di politica se non cominciando dall'alto, riformando cioè le istituzioni od eliminando le persone che si trovano all'apice dell'edificio statale. Così avviene nelle demolizioni edilizie che cominciano dal tetto, mentre le costruzioni si iniziano dalle fondamenta. Questi italiani, dato che non possono adoperare il piccone invece della vanga, decidono di stare colle mani in mano. A noi inglesi, che pensiamo in modo pratico ed empirico, questo atteg-

giamento sembra sbagliato. Non mi stupirei, quindi, che al punto interrogativo posto pubblicamente dal Vescovo di Chichester qualcheduno rispondesse che le masse italiane sono state rese dal fascismo troppo apatiche per poter essere immediatamente risvegliate ed indotte a collaborare in attività di interesse pubblico.

Si può essere tuttavia di parere diverso e credere fermamente in un rapido risorgere della vita politica italiana, se in ogni individuo ed in tutte le classi sociali si forma il convincimento che la collaborazione spontanea fra i cittadini fra di loro può assurgere alla massima importanza politica.

È noto per esempio che la situazione alimentare è, in tutta l'Italia, grave ; non tanto per la deficiente produzione e per le distruzioni causate dalla guerra, quanto per la imperfetta distribuzione. Una delle prime cause della caduta di Mussolini fu appunto l'insuccesso della distribuzione dei generi razionati.

Mussolini voleva fare tutto lui, mentre imprese di questa sorte non riescono se non colla collaborazione di tutti. Non vi è nessuna ragione per cui l'Italia — paese delle co-operative — non possa applicare al problema della distribuzione dei generi alimentari soddisfacenti soluzioni, che verranno estese gradualmente anche ai territori sgomberati dai tedeschi.

Polarizzare l'interesse delle masse verso questioni così vitali per ogni individuo, è cosa facile. Ed i risultati concreti, materialmente benefici, varranno anche a dissipare molti dubbi sulla capacità degli italiani a trarsi d'impaccio da sè. *Buona Sera.*

XVII

SOLIDARIETÀ FRA LE CLASSI

2 *dicembre* 1943

Buona Sera.

GLI operai di Milano, ottenendo con una semplice votazione dei loro comitati di fabbrica l'abolizione di ogni differenza di trattamento economico in favore dei vecchi squadristi, hanno conseguito una notevole vittoria politica. Si trattava, infatti, di imporre alle autorità fasciste l'aperta sconfessione di quel sistema di privilegio sul quale si era imperniato per 21 anni il regime di Mussolini. E poichè tutti i fascisti in carica, senza alcuna eccezione, sono uomini di paglia delle autorità tedesche, è evidentemente da parte tedesca che è venuto il consiglio di trangugiare l'umiliazione e di cedere alle intimazioni degli operai milanesi, per timore di peggio. Ai tedeschi infatti preme che a Milano si continui a produrre in gran copia quel materiale bellico che non esce più a gran fiotti da certi padiglioni della Siemens Schuckert Werke di Berlino o dalle fabbriche diroccate di Amburgo, Duesseldorf, Mannheim, Essen, Stoccarda e di diecine di altre città tedesche. Preme loro questo — e basta.

Ma se i tedeschi hanno fatto delle concessioni su ciò che non apparteneva loro, vale a dire, hanno sacrificato l'orgoglio e la coerenza dei loro pietosi complici, debbono pure accusare il colpo. I tedeschi non conoscono altra ragione che la forza ed avrebbero resistito all'imposizione dei lavoratori se avessero potuto ; non tanto per evitare l'ulteriore esautoramento dei fascisti, che essi stessi considerano utili solo come agenti provocatori e spie, quanto per evitare che, rivelatasi la debolezza tedesca — vale a dire l'estrema necessità per

la Germania di non rinunziare ad alcun costo alla produzione industriale dell'Italia — la baldanza dei lavoratori lombardi ne venisse notevolmente accresciuta, provocando ulteriori richieste di carattere politico sempre più spiccato.

I sentimenti che animano la classe lavoratrice milanese nella presente fase di agitazione appaiono evidenti. Non si tratta di rivendicazioni economiche o di condizioni di lavoro ; non di un episodio di lotta di classe contro l'industriale capitalista ; ma di un atto di ostilità contro quegli italiani che si dichiarano apertamente asserviti all'oppressore straniero : giacchè l'abolizione dei loro privilegi, così facilmente conseguita, ha fatto capire ai fascisti che la presenza dello straniero nei capannoni delle fabbriche milanesi non è più gradita.

Vi sono forse molti altri modi, che noi non sappiamo, con cui i lavoratori lombardi esprimono la loro solidarietà coi compagni che si sono dati alla macchia e combattono i tedeschi colle armi in pugno asserragliandosi fra le pendici delle Alpi. Che gli industriali facciano il loro dovere verso questi valorosi ce lo ha rivelato l'altra sera Ezio Maria Gray, descrivendo, con copia di particolari, i rifornimenti di ogni genere che essi prodigano ai patrioti per confortarne ed alimentarne la resistenza. E non è questo il primo episodio di solidarietà fra gli industriali e le classi proletarie, ravvicinati dalla comune necessità e dal supremo dovere di combattere con ogni mezzo il nemico tedesco.

I tedeschi cercano di ritardare l'unione degli italiani ; perchè si sentono a disagio, fra il vallo atlantico malsicuro e le sconquassate trincee d'oriente, nella fortezza senza tetto dove le bombe continuano a piovere polverizzandone i muri maestri. Malgrado il disprezzo sempre ostentato per gli italiani, essi oggi li temono ; ed il timore non può più rimanere celato. *Buona Sera.*

XVIII

COSÌ LA PENSA

IL GENERALE STAHEL

7 *dicembre* 1943

Buona Sera.

L'ARRESTO di Gino Bardi, segretario federale di Roma, e di altri 39 noti fascisti — fra i quali il capo delle squadre d'azione ed il capo dell'ufficio stampa del Fascio — è uno fra i tanti indizi del rapido aggravarsi della situazione politica interna nell'Italia occupata dai tedeschi. Questi arresti sono stati evidentemente operati per ordine del comando tedesco, in seguito ad incidenti suscitati dalle malefatte di questi ribaldi ai danni della popolazione civile. Fino adesso, i comandanti tedeschi si erano limitati ad ostentare il proprio disprezzo per gli elementi criminali venuti a galla colla formazione del cosidetto partito fascista-repubblicano. Ora appaiono più chiari gli inconvenienti di aver accordato anche una parvenza di autorità politica ad individui che fanno parte di questa associazione a delinquere ; e l'epurazione in massa compiuta dal comando tedesco di Roma fornisce un utile suggerimento ai comandanti delle altre città italiane, dove la situazione non è certo meno precaria che a Roma.

Anche persone politicamente ottuse si possono rendere conto ormai che i fascisti, lungi dal costituire un mezzo efficace di governo, risultano fomentatori di odio e disordini ; lungi dal rendere accettabile l'occupazione tedesca, la fanno apparire ancora più odiosa. Infuriati dalle intollerabili prepotenze e dalle inutili angherie ai danni della popolazione civile, i patrioti reagiscono come possono e si fanno giustizia colle proprie mani a Firenze, a Bergamo, a Sampierdarena, a Villadossola, a Trieste e nel Carso. Questo è quanto è avvenuto negli ultimi

cinque o sei giorni.

Curioso che, mentre il comandante tedesco di Roma arrestava 40 fascisti, il comandante tedesco di Milano faceva arrestare 83 avvocati sotto l'accusa di anti-fascismo. Il contrasto però è solo apparente ; perchè l'accusa era una scusa e gli 83 avvocati milanesi erano semplicemente degli anti-tedeschi ritenuti più pericolosi degli altri, e perciò scelti ad arte fra la gran massa del patriottico popolo milanese, che i tedeschi non li ha mai potuti soffrire. Ma il paradosso, anche se soltanto formale, dimostra chiaramente che i tedeschi non sanno dove dar del capo. Speravano di imporsi con dimostrazioni di forza e con atti di terrore ; ma a nulla è valso, dato che sono ancora costretti ad operare arresti in massa in questa o quella categoria di cittadini. Speravano di farsi aiutare nell'opera di polizia da persone del luogo, come hanno fatto in altri paesi ; ma il tentativo di governare alla Quisling è crollato nella inefficienza e nel disdoro, ed i tedeschi sono ora ridotti a dover mettere in gattabuia i loro stessi complici.

Tutto porta dunque a credere che la finzione di un regime fascista-repubblicano non durerà molto e che i tedeschi cercheranno di amministrare direttamente le province italiane da essi occupate. Tollerare più a lungo il presente stato di disordine significherebbe affrettare la catastrofe che comunque minaccia l'occupazione tedesca in Italia, dove la situazione non è sostanzialmente diversa da quella che vige in tutti gli altri paesi dell'Europa occupata — dalla Jugoslavia alla Norvegia, dalla Francia alla Polonia. Eliminare i fascisti, per tentar di mascherare ancora un po' di tempo la debolezza intima delle posizioni tedesche in Italia, è necessario. Così, almeno, la pensa il Generale Stahel, comandante tedesco della piazza di Roma.

Buona Sera.

XIX

IN ITALIA SI CREA IL PRECEDENTE

13 *dicembre* 1943

Buona Sera.

NEL corso del viaggio di ritorno dalle conferenze di Teheran e del Cairo, il Presidente Roosevelt ha fatto una breve sosta in terra di Sicilia. Nessuna pubblicità è stata data all'avvenimento che viene annunciato solo oggi, in una scarna informazione ufficiosa, senza precisione di date.

Il Presidente Roosevelt è capo supremo delle forze armate nord-americane ; e, come tale, la sua visita in Sicilia non differisce da quelle compiute, durante lo stesso viaggio di ritorno, ai campi di battaglia del Nord Africa ed alle varie basi mediterranee dove sono dislocate forze americane. Resta il fatto che il Presidente Roosevelt è il primo uomo di stato alleato a mettere piede in territorio italiano liberato ; e vi è da augurarsi che altre visite seguano da parte di personalità politiche degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e di Russia.

Eminenti diplomatici delle tre nazioni seggono permanentemente nel Consiglio per gli Affari Italiani con sede in Algeri ; e la loro presenza in Italia, annunziata di recente, significava l'inizio di uno studio, approfondito e sul posto, dei più importanti problemi connessi alla liberazione dell'Italia ed alla sua partecipazione alla guerra contro la Germania. Ma tanto l'opera di questo organo consultivo, quanto quella dell'organo esecutivo noto sotto il nome di " Commissione Inter-Alleata Militare di Controllo ", potrebbero trovare efficace complemento nelle visite occasionali di distinti personaggi alleati ; i quali, ritornando in patria, possono riferire ai circoli politici dei rispettivi paesi sulla situazione interna

italiana e sul contributo di energie che l'Italia si accinge a prestare nella lotta contro il comune nemico.

Io sono persuaso, come molti altri nel mio paese, che quanto avviene ora, od avverrà nei prossimi mesi, in Italia sarà di importanza vitale, non soltanto per l'avvenire delle relazioni fra l'Italia e le Nazioni Unite, ma anche quale precedente seguito con ansiosa attenzione dagli altri popoli d'Europa che attendono dalle nostre armi la loro l berazione.

Già nell'Italia insulare e meridionale appaiono le gravi difficoltà economiche che si riscontreranno in ogni terra sottratta al dominio tedesco e, forse, sotto forma più acuta in quei paesi dove la dominazione nazista è stata più lunga e le depredazioni più sistematiche e complete. Queste difficoltà economiche saranno superate, in Italia e dovunque, perchè *debbono* essere superate. Basta che tutte le volontà vi concorrano; basta che i popoli del Continente, pur spossati fisicamente dalle lunghe sofferenze, scuotano l'apatia generata dalla lunga oppressione, risveglino le loro energie per l'ultimo sforzo : quello di organizzare l'equa distribuzione delle risorse esistenti per superare il periodo più critico — il periodo, cioè, che segue immediatamente la liberazione.

In Italia la liberazione dei territori è proceduta a sbalzi con alternative di rapidità e di lentezza ; e le risorse economiche del paese sono tuttora divise fra amici e nemici. Le difficoltà che derivano da tale situazione si riprodurranno certamente in altri paesi d'Europa, dove altre aspre lotte attendono gli eserciti alleati. Se gli alleati riusciranno a risolvere, in collaborazione cogli italiani, il problema del sostentamento della popolazione civile in modo soddisfacente, con tanta maggior fiducia affronteranno i problemi analoghi, di gran lunga più gravi, che li attendono nel resto del Continente. *Buona Sera.*

XX

I PREPOTENTI SARANNO ELIMINATI

14 *dicembre* 1943

Buona Sera.

I PROVVEDIMENTI del governo Badoglio, contro i funzionari pubblici che ricoprirono cariche di responsabilità nel regime fascista, sembrano dover portare alla eliminazione, nelle sole province liberate, di ben 7,000 individui, la cui permanenza in carica suonava come un anacronismo e causava risentimento e malcontento fra le popolazioni.

Meglio tardi che mai. Per quanto lontani, noi ci rendiamo conto delle gravi difficoltà amministrative che intralciano l'opera del governo italiano ; e non vogliamo far colpa a questa od a quella amministrazione, nè a questa od a quella persona, di uno stato di cose che ha imposto tanto ritardo ad una decisione di importanza vitale. Osserviamo solo che proprio al mantenimento in carica per tanti mesi di queste persone si deve, in gran parte, il prolungarsi di certi inconvenienti che ostacolano il funzionamento della vita normale nel mezzogiorno.

Parliamoci chiaro. Siamo tutti d'accordo, italiani ed inglesi, che il regime fascista era incompetente e corrotto. E l'incompetenza e la corruzione non si limitavano agli alti papaveri, ma dilagavano in tutti gli strati della burocrazia ed in tutte le cariche statali e parastatali. Quando si disse alle popolazioni del mezzogiorno che il colpo di stato di Badoglio aveva rovesciato il fascismo, esse si attendevano di vedere sparire — immediatamente — non solo il segretario del fascio ed il centurione della milizia, ma anche quei podestà, quei funzionari parastatali, quegli agenti di polizia, cui le popolazioni avevano da rimproverare colpe per le quali il regime aveva sempre negato giustizia.

Ciò è stato deciso ora. E la misura potrà risultare tempestiva ed utile se sarà oculata e radicale. Si tratta di ristabilire la fiducia nelle amminstrazioni statali e parastatali da parte dei cittadini, di ogni categoria, resi scettici da venti anni di malgoverno. Molto acume e molto entusiasmo dovranno ispirare l'opera di coloro che sostituiranno i 7,000 licenziati. Ristabilire la fiducia ed eliminare il sospetto significa fare un gran passo avanti verso quel movimento di cooperazione che deve unire governanti e governati e tutte le classi di cittadini fra di loro, per il conseguimento di uno scopo di importanza somma : assicurare la transizione dal periodo di guerra al periodo di pace, senza catastrofici squilibri.

Non deve più verificarsi che una popolazione, come avveniva in regime fascista, manchi di pane perchè i produttori di grano si rifiutavano di consegnare il loro prodotto a funzionari che ne traevano profitto illecito. Certe difficoltà materiali, come la scarsità dei mezzi di trasporto, possono rendere acute in alcune zone le difficoltà annonarie. Ma il risorgere della fiducia ed il risvegliarsi della solidarietà fra i cittadini debbono compiere miracoli. Non vi sono limiti agli sforzi di volontà di ognuno quando si è sicuri che tali sforzi giovano al bene comune. E, se qualcuno — chiunque esso sia — non fa il proprio dovere, lo si dica alto e forte. I prepotenti, piccoli e grandi, saranno eliminati. A noi inglesi è stato detto che abbiamo fatto la guerra per questo ; e ne siamo, tuttora, assolutamente convinti. *Buona Sera.*

XXI

LA CODA DELLO SCORPIONE

16 *dicembre* 1943

Buona Sera.

"CREDO di potere affermare che le forze armate della repubblica, animate dalla volontà della riscossa e rinnovate radicalmente nello spirito e negli uomini, cancelleranno con la lotta e col sangue la pagina oscura del tradimento e della resa." Così, nel suo bolso messaggio di sabato scorso, 11 dicembre, Benito Mussolini esprimeva la sua speranza che vi siano ancora degli italiani disposti a sacrificare la propria pelle per riverniciare, agli occhi dei padroni tedeschi, i rottami del prestigio mussoliniano — miseri avanzi di un completo naufragio materiale e morale.

La timida speranza espressa dall'ex-dittatore non ha raccolto plauso nè consenso — non dico da parte degli italiani, perchè ciò è perfettamente naturale, ma neanche da parte del burbero alleato per i cui orecchi essa era stata formulata. Ed era stata formulata proprio perchè cinque giorni prima il governo tedesco aveva dimostrato di infischiarsi della collaborazione dei cosidetti fascisti-repubblicani, arrestando sommariamente 40 caporioni del fascio della capitale.

Questo incidente è stato l'unico del genere, finora, cui la stampa tedesca abbia dato grande pubblicità. Ma a giudicare dalla rapidità e dalla frequenza colla quale i funzionari fascisti spariscono dalla circolazione in altre città importanti, si direbbe che a quest'ora i vari cellulari rigurgitano di questa brava gente. E Mussolini, il quale conosce per testimonianza diretta ciò che per noi è oggetto di logica deduzione, si rende conto che la sua dimagrita persona ed il suo spregevole partitello non contano più granchè agli occhi di colui che una volta si degnava di chiamare l'Italia alleata e Mussolini suo amico.

Ma vi è di peggio. Martedì 14 corrente, la radio del governo fascista attaccava violentemente — indovinate un po' chi? — proprio il governo fascista, nonchè il partito fascista-repubblicano che da tale governo trasse la propria inonorata origine. È vero, ma pare incredibile. Gli è come se un padre di famiglia cominciasse a dire ai suoi figliuoli le cose più atroci sul conto proprio e della famiglia ; quale autorità può sperare egli di mantenere sui suoi figli? Si dirà che queste cose succedono anche nelle migliori famiglie. Ma in politica, se succedono, è facile indovinarne la ragione ; e questa, nel caso specifico, è che la radio cosidetta del governo fascista non è affatto del governo fascista, ma, anche perchè si trova in territorio tedesco, appartiene al governo tedesco, il quale intende mettere ordine a modo proprio e nel proprio interesse nei territori italiani che le sue truppe occupano. Se Mussolini non serve più, lo si metterà da parte — magari alla chetichella, se si teme che una eliminazione ufficiale possa nuocere al prestigio di Hitler ed alla sua futura carriera. Ma quanto alla marmaglia mussoliniana, non c'è tanti complimenti da fare ; e la si mette a posto . . . in galera.

Se davvero i tedeschi speravano di scaricare sulle spalle di qualchedun altro il compito di amministrare un vasto territorio e governare una massa di 30 e più milioni di italiani, a questa speranza oggi debbono dare un addio. Il fardello riposa sulle spalle tedesche ; e più irrequieti e meno amabili si mostreranno gli italiani, e più pesante risulterà il fardello per tutta la durata del soggiorno dei tedeschi in Italia, breve o, Dio ci liberi, lunga che sia.

Se gli italiani sanno come rendere il soggiorno gradevole agli ospiti, sanno anche come rendere la vita impossibile agli invasori. *Buona Sera.*

XXII

MUTO O MORTO

17 *dicembre* 1943

Buona Sera.

LA radio del governo fascista ha cessato ier sera le sue trasmissioni. Sembra che il governo tedesco non abbia offerto alcuna spiegazione per l'improvviso ritiro della sua gentile concessione di far uso dei microfoni di Monaco e di Stoccarda. Comunque, il governo fascista-repubblicano è rimasto senza voce, oppure senza fiato. È muto, oppure morto.

Evidentemente, anche se fosse vivo, non avrebbe più niente da dire. Nell'Italia occupata dai tedeschi nessun governo nazionale unitario ha più ragione di essere. I comandanti tedeschi nelle grandi città sono in pratica dei governatori militari di zone determinate, entro i limiti delle quali essi fanno la pioggia ed il bel tempo. Dove esistono ancora i prefetti — o capi di provincia che dir si voglia — questi legiferano indipendentemente da qualsiasi legame col governo centrale e da quanto legiferano i colleghi delle altre province. Ma quelli che vogliono rimanere al loro posto si mettono d'accordo col generale tedesco più vicino ; se no, vengono destituiti e nessuno li sostituisce. Secondo i tedeschi questi personaggi non sono affatto indispensabili.

A Venezia, per esempio, se dobbiamo credere Radio Roma, non ci debbono essere più autorità italiane ; dato che ad una conferenza di un innominabile propagandista alla Società Italo-tedesca l'unica autorità presente era il console tedesco. E che cosa facevano, durante questa importante cerimonia, il prefetto, il federale, il podestà ecc., ecc.? Che sia toccato loro qualche incidente spiacevole ? — come è capitato a quel fior di galantuomo di Bardi, federale di Roma, messo in gattabuia per aver guadagnato 15 milioni di lire in due mesi.

Ormai, in nessuna città del settentrione gli industriali possono esercitare la propria attività senza una licenza rilasciata dal comando militare tedesco. Gli ammassi sono controllati dai tedeschi ; ed un esperto tedesco è alla testa di tutte le organizzazioni agricole italiane. Chi sovraintende agli arruolamenti forzosi della mano d'opera italiana per la Germania, non è già l'insignificante commissario Ernesto Marchiandi, e neanche il terribile Graziani — il quale è molto occupato a mettere sale sulla coda agli ufficiali che si sono fatti uccelli di bosco. Chi sovraintende le deportazioni operaie in Germania è Sauckel in persona — il dittatore della mano d'opera tedesca attualmente in missione a Roma. E se vi è rimasto un prefetto od un podestà a Torino, che cosa contano di fronte a Zimmermann il quale nei suoi proclami agli operai torinesi minaccia, in caso di sciopero, non solo di sopprimere gli aumenti salariali già concessi dal capo della provincia, ma anche di ridurre le razioni alimentari a tutta la popolazione? Ed è ridicolo di parlare di governo nazionale in quel di Cremona, dove un Farinacci intedescato sequestra, arresta, confisca a volontà ; emana decreti e controdecreti, annunzi e smentite ; e non ammette neanche l'autorità di Graziani o di Pavolini nell'interno del suo grande manicomio, le cui porte sono vigilate benevolmente dai comandanti tedeschi di Milano e dell'Emilia.

L'Italia tedesca non ha più comunicazioni interne, non più traffici, non più sistema bancario ; ha soltanto una moneta nominale, la cui ridicola capacità di acquisto varia da città a città e di giorno in giorno. E di giorno in giorno partono verso la Germania le macchine delle sue officine ed i prodotti della sua terra. Funzione del governo nazionale-fascista-repubblicano pareva fosse soltanto di gestire una radio che nessuno ascoltava. E gli hanno tolto anche quella. *Buona Sera.*

XXIII

INSEGNAMENTI DI UNA PARTITA MANCATA

23 *dicembre* 1943

Buona Sera.

DOMENICA scorsa, è avvenuto un fatto nuovo negli annali dello sport italiano. Doveva svolgersi — non sappiamo se a San Siro o all'Arena— un incontro calcistico fra le due massime società lombarde : " Ambrosiana " e " Milano ". Orbene, gli spettatori affluiti al campo sportivo hanno trovato i cancelli chiusi, e presto si è diffusa la voce che la gara non poteva aver luogo giacchè le due squadre erano partite — come si suol dire — all'inglese, una per Biella e l'altra per Cremona.

Quel giorno stesso, in una località solitaria fuori Milano, oppure nello stesso cortile del Cellulare, erano stati fucilati otto ostaggi in rappresaglia per l'esecuzione del commissario ad opera di ignoti patrioti lombardi. Fra quegli ostaggi vi erano forse delle persone care agli atleti, ai dirigenti, od ai soci dei due enti che raccolgono il fiore della gioventù milanese. E se non fra gli ostaggi fucilati queste persone care si trovano certamente fra gli arrestati, di cui traboccano le carceri giudiziarie ed i campi di concentramento, e ciascuno dei quali — detenuti o confinati — costituisce potenzialmente un ostaggio da fucilare.

È chiaro che i giuocatori ambrosiani e milanisti non se la sentivano di offrire uno spettacolo alle autorità tedesche che poche ore prima avevano ordinato il massacro dei loro concittadini ; e la loro astensione dalla gara è stato un atto di muta solidarietà colle vittime, per le quali si proibisce di portare il lutto. La spontanea soppressione della gara sportiva è risultata

essere anche un atto di savia politica ; perchè i tedeschi non avrebbero mancato, colla loro abituale burbanza, di ostentare la loro presenza nella tribuna centrale quale atto di signoria sul popolo milanese inerme ed impotente. E, di fronte a questa provocazione, un fischio, uno sberleffo, una sassata potevano suscitare tumulti e permettere una ghiotta retata di giovani animosi, non altrimenti esposti alle ricerche della Gestapo ed alle delazioni delle spie fasciste.

Io non so se Zimmermann, incaricato politico e militare del Reich, e Tensfeld, generale di polizia e suo fido collaboratore, siano dei tifosi del giuoco del calcio. Comunque, essi non sarebbero certamente stati assenti da una riunione di quindici o ventimila persone, in massima parte giovani gagliardi — proprio il tipo di persone che la Germania cerca disperatamente in ogni paese d'Europa nei giorni in cui essa è costretta a chiamare sotto le armi gli adolescenti di 16 anni. E forse allo spettacolo avrebbe assistito lo stesso Sauckel, il direttore della mano d'opera, il quale fino a pochi giorni fa si trovava a Roma per rastrellare d'urgenza la mano d'opera maschile e femminile nell'Italia centrale, dove la minaccia degli eserciti alleati è più prossima.

Già, per degli incettatori di carne umana, un incontro calcistico Ambrosiana-Milano è — come una fiera dei cavalli a Verona od un'esposizione di animali da cortile a Padova — un'esibizione di bestie utili che il compratore esamina, con occhi esperti ed ingordi, nella speranza di potersene accaparrare il maggior numero e pagarli con moneta falsa.

L'Ambrosiana e la Milano hanno dato istintivamente l'esempio ; e le arene sportive andranno gradualmente deserte fino a che i tedeschi non avranno ripassato le Alpi, colle costole ammaccate e colla coda fra le gambe.

Buona Sera.

XXIV

IL DECENTRAMENTO DELL'INGIUSTIZIA

28 *dicembre* 1943

Buona Sera.

IN tempi normali la giustizia francese disponeva di una sola macchina per tagliare le teste. La famigerata "ghigliottina" veniva imballata e spedita colla sua funebre impalcatura da città in città, dovunque vi fossero condannati da decapitare. La spedizione dei cosidetti "legni di giustizia" veniva effettuata a mezzo di un vagone speciale agganciato ad un treno viaggiatori — probabilmente allo stesso treno sul quale il boia ed i suoi sinistri assistenti viaggiavano in prima classe.

I tedeschi, che dettano legge in Francia, hanno trovato che tutto ciò costituiva uno spreco di energia ed hanno tolto al patibolo, al boia ed ai tirapiedi il permesso di viaggiare, motivando tale decisione colle sempre crescenti difficoltà di trasporto ; ragione per cui le autorità tedesche hanno decretato che le sentenze di morte, per qualunque causa ed in qualunque località, verranno eseguite mediante fucilazione — riducendo così il volume dei trasporti, per ogni singola esecuzione, da un intero vagone di ingombrante legname ad un pacchetto tascabile di una dozzina di cartucce.

È forse dovuto ad un simile argomento di economia di trasporti, applicato al sistema giudiziario, che i gerarchi tedeschi in Italia hanno imposto che venisse delegata a cinquanta tribunali locali la facoltà di distribuire la morte, per ragioni politiche, nelle varie province d'Italia. Si voleva forse così evitare di tenere in continuo movimento, sulla rete delle Ferrovie dello Stato, un treno speciale con a bordo i componenti di un tribunale nazionale. I trasporti ferroviari sono ora

così difficili che il suddetto tribunale sarebbe certamente arrivato spesso in ritardo, di modo che le esecuzioni giudicate necessarie dai tedeschi avrebbero dovuto aver luogo senza processo.

Il decentramento di queste funzioni di importanza vitale per il dominio tedesco in Italia si imponeva, però, a parte qualsiasi considerazione di economia nei trasporti ; la quale, d'altronde, risulta assai dubbia per il fatto che i giudici scelti per lavorare in una provincia appartengono ad un'altra provincia. Non è igienico, pare, che questi individui dormano nelle città dove si svolgono i loro "lavori", o vi esercitino le loro normali attività. Così avviene che a Ravenna giudicheranno quei di Rovigo, a Pisa quei di Grosseto, a Lucca i pisani, gli aretini a Grosseto, i cremonesi a Como, e via dicendo. Pare quasi che questi comitati terroristici, impropriamente chiamati tribunali provinciali, abbiano per scopo principale di risuscitare i pregiudizi, i rancori, le faide che dividevano le città italiane secoli addietro ; quando l'ideale di un dominatore tedesco era l'unica forma di unità che apparisse possibile ad una larga fazione di italiani.

Se il mezzogiorno d'Italia non fosse tenuto dagli eserciti alleati, i tedeschi avrebbero creato non cinquanta ma cento di questi gruppi di boia, o magari 10,000, quanti sono i comuni d'Italia. I bassifondi politici, nei quali questi individui vengono reclutati, sembrano essere una sorgente inesauribile di nuovo personale.

Ma nella lista di queste simpatiche istituzioni vi sono delle omissioni significative. Non sono state dotate di "tribunali speciali" le province di Bolzano, Trento, Belluno, Udine, Gorizia, Pola e Fiume. Si direbbe quasi che i tedeschi intendano usare discriminazione in favore di questi territori considerati annessi al Reich, come se essi sperassero di restare in Italia ancora chissà quanto tempo e magari, forse, di vincere la guerra.

Buona Sera.

XXV

CAPO NORD

E GOLFO DI BISCAGLIA

30 *dicembre* 1943

Buona Sera.

L'ANNO 1943 non doveva morire senza che uno sprazzo di luce cadesse improvvisamente sul più vasto, più importante, più costantemente attivo di tutti i fronti — che è anche meno noto di tutti — il fronte navale.

Gli episodi del Capo Nord e del Golfo di Biscaglia hanno ciascuno il loro significato, che mette in evidenza il valore del predominio navale nella presente fase della guerra e nelle fasi conclusive che immediatamente la seguiranno.

L'affondamento della *Scharnhorst* libera i convogli artici dalla minaccia dell'unica nave da battaglia che la Germania possedesse in istato di navigare. Per parecchi mesi, in un periodo critico per la Germania, i rifornimenti alla Russia non saranno più limitati dal numero di navi da battaglia alleate disponibili per il servizio di scorta. Per via marittima giunsero alla Russia non solo migliaia di carri armati e di veicoli e centinaia di migliaia di tonnellate di materiale, di armi, di munizioni, di generi alimentari e di rifornimenti di ogni sorta, ma anche gran parte di quei 10,000 aeroplani che i soli Stati Uniti hanno consegnati alla Russia in questi 12 mesi. È facile intuire come tale contributo materiale alla efficienza bellica della Russia abbia potuto costituire il fattore necessario e sufficiente per dare alle forze sovietiche quel margine di superiorità che si è affermato costantemente su tutti i settori del fronte orientale. Coll'apertura del secondo fronte e col conseguente scindersi dello sforzo bellico tedesco, tale margine di

superiorità russa è destinato ad accrescersi rapidamente ed in modo definitivo.

Quale sarà la sorte delle forze navali tedesche che cercheranno di opporsi agli sbarchi sul Continente, basta l'episodio del Golfo di Biscaglia a dimostrarlo. La distruzione dei cacciatorpediniere tedeschi, effettuata dalla marina britannica senza che la Luftwaffe potesse neanche tentare di mutar le sorti dell'incontro, offre un assaggio di quello che potranno essere le operazioni navali destinate a precedere e ad accompagnare l'invasione del Continente. La quale superiorità navale era alle origini di tutti i successi militari alleati nel Mediterraneo e permette ora la formazione di potenti basi aeree nell'Italia meridionale, la cui influenza si farà certamente sentire nelle campagne dei prossimi mesi. E se ad Ortona, in soli dieci giorni, le artiglierie alleate poterono sparare 400,000 granate contro le 100,000 tedesche, ciò fu dovuto alla superiore efficienza dei trasporti marittimi alleati su quelli terrestri dei tedeschi — in altre parole, alla superiorità navale.

Stupirà forse che gli alleati dedichino molte delle proprie risorse all'ulteriore accrescimento di una supremazia navale che appare già così schiacciante. Ma non è uno spreco, se si pensa che, dopo la fine delle ostilità in Europa, inglesi ed americani avranno probabilmente ancora sulle spalle il peso di una guerra nelle sterminate distanze del Pacifico dove nessun margine di superiorità sarà eccessivo per raggiungere e distruggere le forze del nemico nei più lontani settori. E, fino a quel giorno, si può dire che non vi sia limite all'impiego di scorte navali per garantire l'immunità dei convogli che debbono alimentare i sempre più vasti fronti di battaglia europei. E salvare preziose navi mercantili, per affrontare la crisi dei trasporti del dopoguerra, significa alleviare il pericolo della carestia, della fame e delle epidemie che purtroppo minaccia lo sfortunato continente d'Europa. *Buona Sera.*

XXVI

L'EUROPA DI DOMANI

31 *dicembre* 1943

Buona Sera.

È TRASCORSO un altro anno :— 1943. Questa unità convenzionale che si chiama "anno" e che serve a misurare la vita degli individui e la storia dei popoli, termina ed incomincia, creando l'illusione di qualchecosa che si rinnuova — l'impressione di una pausa che ci permette di sostare a meditare il passato ed a spingere lo sguardo nelle nebbie dell'avvenire. Ma il 1943 è stato un anno di guerra ed il 1944 sarà egualmente un anno di guerra. Nulla come la guerra dà la sensazione di un tempo senza limiti convenzionali, di eventi che non permettono il lusso di una sosta, fosse pur breve.

Oggi, in Gran Bretagna è questo il pensiero che domina : guerra che si proietta nel passato tanto addietro che la vita normale di ante-guerra par quasi dimenticata : guerra che si proietta nell'avvenire con un crescendo di furia che preclude, anche ai più ottimisti, ogni valutazione del quando e del come si possa ritornare un giorno alla normale sanità della vita individuale e collettiva.

Eppure, i dodici mesi scorsi sono stati di un'importanza che, senza esagerazione, può definirsi decisiva per l'esito e per la durata della guerra in Europa. Impossibile ricapitolare gli eventi senza correre il rischio di non collocare ciascuno di essi nella giusta prospettiva. Ma questi eventi vivono nella mente di ciascuno ed è sufficiente ricordare che grazie ad essi l'invasione del Continente da parte degli anglo-americani è divenuta una possibilità pratica nell'avvenire immediato, mentre la liberazione del territorio russo dagli eserciti tedeschi si avvia al compimento. Nel 1944 la cosidetta fortezza tedesca sarà serrata ben più da vicino, ed i colpi che

cadranno su di essa saranno più fitti e più micidiali. Mano a mano che procederemo nell'anno nuovo, la posizione della Germania dovrà divenire così evidentemente disperata da imporre, secondo la logica ed il buon senso, la capitolazione. L'odio, la prepotenza, il timore delle vendette — sentimenti che guidano la banda di criminali padrona attuale della Germania — non potranno che ritardare, e non di molto, l'inevitabile.

Certo, l'impresa sarà dura per noi. I britannici, pur orgogliosi dei successi passati e sicuri dei successi prossimi, sanno che dovranno pagare questi ultimi a prezzo assai più caro di quanto non abbiano pagato i primi. Ma poichè questi sacrifici sono necessari e doverosi, ci prepariamo ad affrontarli con serena calma.

Così come abbiamo quasi dimenticato che cosa fosse la pace di un tempo, quasi non riusciamo ad immaginare la pace dell'avvenire. Per molti popoli europei oppressi dalle catene tedesche la fine della guerra significa l'infrangersi di queste catene, la fine del regno del terrore, la possibilità per ognuno di lavorare per vivere senza odiare. Ma non è lontano il giorno in cui i problemi della futura convivenza fra i popoli si presenteranno agli europei oppressi colla stessa imponenza colla quale essi si presentano oggi davanti a noi, che avemmo almeno la fortuna di evitare gli orrori della dominazione nemica. Questi problemi della convivenza europea verranno resi ancora più difficili a risolvere dallo strascico di miseria e di rancore lasciato da questa guerra disastrosa ed atroce. E per risolverli non sarà di troppo la collaborazione di tutte le intelligenze europee che il piombo tedesco non è riuscito a spegnere, ed il risveglio di tutti i sentimenti di solidarietà che il veleno tedesco non è riuscito ad inquinare. *Buona Sera.*